

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà sette

1947 Lo snodo del Novecento

ALESSANDRO ZACCURI
INVIATO A VENEZIA

Che il 1947 fosse un anno cruciale per la storia del mondo, oltre che per quella della sua famiglia, Elisabeth Åsbrink lo ha appreso in modo abbastanza casuale. «Leggendo Stieg Larsson, ha presentato quello di *Millennium*», precisa con un sorriso la scrittrice svedese, che oggi alle 16 interverrà a Incroci di civiltà – il festival promosso dall'Università Ca' Foscari in collaborazione con il Comune di Venezia e la Fondazione Venezia – per presentare il libro nato da quella scoperta fortuita. Si intitola, appunto, *1947* (traduzione di Alessandro Borini; Iperborea, pagine 220, euro 18,00) e passa in rassegna, mese per mese e giorno per giorno, quell'anno così lontano e così vicino al nostro presente. «Siamo portati a credere che il passato sia qualcosa di inattuabile – commenta l'autrice –, mentre invece è soltanto una diversa forma di sincronicità».

È per questo che nel suo racconto gli orologi appaiono tanto spesso?
«Molti dei personaggi in cui mi sono imbattuta avevano a che fare con gli orologi, in un modo o nell'altro. Hasan al-Banna, il fondatore dei Fratelli Musulmani, era figlio di un orologiaio, per esempio, ma anche la donna che gettò le basi della programmazione informatica, Grace Murray Hopper, amava smontare e rimontare quei congegni. Ho imparato a fare tesoro di questa e delle altre coincidenze di cui ho dovuto prendere atto nel mio lavoro di ricerca».

Dicevamo dei neonazisti svedesi.
«La figura centrale è quella di Per Engdahl, il politico che già negli anni Trenta si era distinto per l'ammirazione verso il fascismo e che ora, nel dopoguerra, stava dando vita al cosiddetto "movimento di Malmö", primo nucleo dell'internazionale di estrema destra che da lì a poco si sarebbe manifestata nel congresso di Roma. Di lui in Svezia non si parla volentieri e io stesso ne sapevo pochissimo fino a quando, documentandomi per un altro libro, ho cominciato a seguirne le tracce, compresa quella suggerita da Stieg Larsson, e mi sono ritrovata sfogliare i quotidiani usciti nel 1947».

Che impressione ne ha avuto?
«Molto forte, a tratti sconvolgente. A guerra finita, l'Europa era in rovina, la povertà dilagava, i profughi si contavano a milioni. Una tempesta inimmaginabile, senza precedenti. A un certo punto, istintivamente, mi

sono chiesta dove potesse trovarsi mio padre in quel momento. Soltanto allora mi sono resa conto che anche per lui, bambino ebreo scampato alla Shoah, il '47 era stato decisivo. Stava per emigrare in Palestina, ma mia nonna decise di farlo restare in Europa».

Nel 1947, in effetti, le svolte sono molte numerose.

«La partizione tra India e Pakistan, la risoluzione che dà origine allo Stato di Israele, l'invenzione del kalashnikov, il primo impiego della nozione giuridica di genocidio e del concetto di Guerra Fredda, la rielaborazione del jihad in chiave fondamentalista... L'elenco è davvero lungo. Siamo davanti a un momento della storia in cui tutto, perfino la moda, assume un significato politico».

In che senso?

«Il '47 è l'anno in cui trionfa il New Look di Christian Dior, con le sue donne dalla vita sottilissima, ottenuta grazie all'utilizzo del corsetto. Un modo come un altro per ridimensionare l'apertura femminile alla società: utili finché gli uomini erano al fronte, adesso le donne devono tornare al loro ruolo tradizionale, meglio se decorativo. Vestite in quella maniera, sono pronte per essere prese e messe da parte».

Ma la questione centrale è ancora quella ebraica.

«E dell'antisemitismo. Per Engdahl appartiene alla generazione dei nazifascisti che, avendo perduto la guerra,

cercano di sopravvivere alla pace. Lo fa mettendo a punto, insieme con altri, un'ideologia che non può più fare ricorso in maniera esplicita alla categoria della razza e che, di conseguenza, poggia su una serie di parafrasi e sinonimi: cultura, tradizione, identità. L'obiettivo, immutato rispetto al passato, è di dimostrare l'impossibilità del dialogo e della convivenza. Non dimentichiamo che nel '47 la questione ebraica si pone anche nei termini di una migrazione che, inizialmente indirizzata verso Stati Uniti e Gran Bretagna, si dirige poi verso la Palestina».

C'è un'analogia con il presente?

«Oggi come allora il Mediterraneo è attraversato da persone in cerca di un futuro migliore, questo è il dato ricorrente. Al di là di ogni altra differenza che si potrebbe riscontrare, a colpirmi è però un elemento d'insieme. Nei settant'anni che ci separano dal '47 è venuta meno la capacità di una prospettiva universale, che invece emerge con forza dalle cronache di quell'epoca. Senza la consapevolezza di un destino comune, è molto difficile agire secondo giustizia».



Elisabeth Åsbrink (Giorgio Boato)



Germania 1947: soldati inolesi scortano gli immigrati ebrei della nave "Exodus" al campo di concentramento di Poppendorf (Ap)

Memoria

Ottant'anni fa le leggi razziali fasciste: la storia di David e del rabbino «ateo»

ERALDO AFFINATI

Ottant'anni fa vennero promulgate in Italia le leggi razziali: ho la sensazione che questo attacco sia la locomotiva di un treno giocattolo con tanti vagoncini collegati uno all'altro da invisibili fili. Il compito da svolgere dovrebbe essere quello di far partire il convoglio: un impegno quasi proibitivo. Mio nonno partigiano fucilato dai nazisti, mia madre sfuggita alla deportazione, la questione dell'essere ebrei e del non esserlo, il viaggio da me compiuto ad Auschwitz tanti anni dopo, il libro che ne ho ricavato, le centinaia di presentazioni nelle classi italiane, la mia stessa professione di insegnante, il taglio stilistico che vorrei-potrei-doveri dare a questo racconto...

[...] Eppure eccomi ancora in corsa, sospinto da una residua energia cinetica, nella mia città, Roma, in sella allo scooter che parcheggio in un pertugio acrobatico dalle parti di Piazza Fiume. Pochi passi ed entro in un condominio anonimo, salgo le scale e suono al campanello Dell'Arciccia. Mi apre David, senza la e finale: ci siamo conosciuti alla Penny Wirtton, la scuola di italiano per immigrati dove lui offre il suo contributo di volontario non retribuito. È nato l'8 febbraio 1939. Tre mesi dopo la vovragine antisemita italiana in cui immediatamente sciolse. Risalì la china restando marchiati a fuoco per sempre. Vado a raccogliere l'ultimo tizzone.

Sono già dentro alla storia che voglio raccontare. Imbottigliato come un veliero costruito con gli stuzzicadenti da esporre in salotto. Bisognerebbe spiegare che già dal 1500 per i molti ebrei che abitavano sulle rive del Tevere il Papa suggerì di utilizzare cognomi legati ai luoghi di provenienza: Arciccia, per l'appunto, patria del vino e della porchetta, con ogni possibile battuta al riguardo. Tempo addietro David consegnò a pochi intimi, ai quali mi onoro di appartenere, una piccola testimonianza intitolata "Il rabbino ateo", in cui articolava il suo rapporto abbastanza problematico sia con la radice ebraica, da lui non scelta ma patita, sia con la fede religiosa, sempre negata, al punto da esordire così: «A sei anni ero ateo». L'aneddoto al centro del breve scritto si riferisce alla cerimonia del *bar mitzva* con cui ogni ragazzo ebreo, al compimento dei 13 anni, viene accolto ufficialmente nel giudaismo. David, nel suo preconcetto scetticismo, al tempo del secondo dopoguerra, subì con malcelata insofferenza quella che riteneva una pantomima, al punto da

Il 1938 tra storia e racconto

Presentato ieri a Venezia nell'ambito del festival Incroci di civiltà (incrocidiciviltà.org), il progetto "1938: storia, racconto, memoria" è promosso dallo storico Simon Levis Sullam per la casa editrice Giuntina: nell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali fasciste, un gruppo di scrittori e studiosi è stato invitato a riproporre in forma narrativa figure ed episodi del periodo della persecuzione, in modo da tramandare il ricordo. Dal volume – che verrà pubblicato a settembre – anticipiamo una parte del contributo di Eraldo Affinati.

anzitutto

Musica al Quirinale In diretta su Radio 3

Domani, il primo appuntamento d'aprile dei concerti al Quirinale di Roma. La rassegna musicale, in collaborazione con la Presidenza della Repubblica e con Rai Quirinale viene trasmessa in diretta su Radio 3 alle ore 11.50. Alla Cappella Paolina si ascolterà "In duo" con Fabrizio Puglisi al pianoforte e Pasquale Mirra al vibrafono. Fabrizio Puglisi è un musicista catanese che da molti anni risiede a Bologna ed è fra i migliori pianisti italiani della scena jazzistica. Pasquale Mirra, salernitano, con il vibrafono si inoltra in paesaggi sonori ancora inesplorati. Entrambi sono anche compositori e "In duo" presentano un programma di improvvisazioni e brani originali.

In edicola con Avvenire a 4,20 euro

CORPO A CORPO
BOTTA / DE LUCA / OLDANI / PAOLUCCI /
PONTIGGIA / RAVASI



Vicenza

Il Festival Biblico punta lo sguardo sul «futuro»

ROMINA GOBBO
VICENZA

«**U**na risata per affrontare meglio il futuro». La offrirà la diocesi di Verona, con lo spettacolo *Bibbia* del comico Paolo Cevoli, dove «Dio è il primo attore». Qui «futuro» ha un significato ben preciso: è infatti il tema del Festival Biblico 2018, manifestazione nata quattordici anni fa a Vicenza, da una collaborazione fra la diocesi e la Società San Paolo, e poi via via allargatasi ad altre diocesi. Come, appunto, Verona, dove si rifletterà anche «sulla presenza di vite aliene e sull'impatto della robotica sull'occupazione», dice don Martino Signoretti, referente del Festival Biblico, per la diocesi scaligera. Ma anche Vittorio Veneto, con le sue proposte per il palato e per l'intelletto: gli insetti come cibo del futuro e le fake news vecchie e nuove, dalle profezie bibliche alle nuove false profezie. Presentata ieri mattina a Vicenza, nel Salone Nobile di Palazzo Chiericati, alla presenza dei due presidenti, don Roberto Tommasi (per la diocesi) e don Ampelio Crema (per la Società San Paolo), la kermesse aprirà dal 4 al 6 maggio, a Verona (partecipa per la sesta volta) e Vittorio Veneto (al suo secondo anno di festival), passerà per Padova (11 - 13 maggio), e Rovigo (17 - 20 maggio), entrambe aderiscono per la quinta volta, per poi concludersi a Vicenza (inaugurazione il 3 maggio con Luciano Manicardi, priore della Comunità di Bose). Non solo teologia, ma anche filosofia, scienze, e arti, per far conoscere e riscoprire la Bibbia, che ancora una volta uscirà dalla chiesa per incontrare l'uomo nelle piazze, nelle vie, ma anche nei bar e nei musei. «Comunicare le Scritture è ciò di cui la Chiesa vive», afferma don Roberto Tommasi, che continua: «Il futuro risveglierà attese, sogni, immaginazione, ma anche paure, dubbi, insicurezze. Specialmente in questo nostro tempo. Il Dio biblico è il Dio del futuro, ma è misterioso. Ognuno lo deve scoprire nel proprio cammino di vita, imparando a riconoscerne i segni. Ciascuno di noi è chiamato a custodire l'ambiente, a cercare il bene comune, a costruire relazioni sane, per concorrere ad un futuro buono». «Nelle nostre proposte, abbiamo cercato di favorire uno sguardo sapienziale del futuro – spiega il referente del Festival per la Diocesi di Padova, don Roberto Ravazzolo –, con l'atteggiamento del contadino che getta i semi confidando in un raccolto di cui non ha certezza, ma che attende con fiducia». «Abbiamo scelto di affrontare il tema da angolature assolutamente e apparentemente diverse: dalla sapienza del monaco all'intelligenza del teologo – racconta Daniele Pavarin, referente del Festival per la Diocesi di Adria-Rovigo –, La Bibbia farà da specchio e trasformerà ogni sguardo in possibilità di ricerca personale e collettiva. Perché per un credente il futuro è abitato dalla presenza di Dio, che continuamente "viene dal futuro" a cercarci». «Le due grandi ricchezze del nostro festival – conclude don Ampelio Crema – sono il volontariato e le collaborazioni con realtà istituzionali, associative e imprenditoriali, quest'anno allargatesi a un respiro nazionale».